



PINO SORIERO \*

**La battaglia politica**  
 Regione «laboratorio»  
 dove la Giunta si oppone  
 al sistema di potere

**Obiettivo della sinistra**  
 Una nuova civiltà in grado  
 di delineare un serio  
 disegno riformatore

# Calabria, sfida democratica per una vera alternativa

Nel corso di questi anni la Calabria è stata sconvolta da convulse trasformazioni nella collocazione dei ceti sociali, nell'assetto del territorio e dell'ambiente, nel passaggio perentorio da un'economia prevalentemente agricola ad una prevalentemente terziaria, saltando completamente ogni processo di industrializzazione. Questi processi di modernizzazione passiva hanno scisso drasticamente crescita economica e progresso; i livelli di reddito e di consumo dalla maturazione di nuovi livelli di coscienza di diritti individuali e collettivi.

Incapaci di progetto, scarsa attenzione a livello centrale, margini ristretti di spesa pubblica, derivanti dalla politica del bilancio nazionale, hanno portato alla crisi di credibilità e di ruolo del partito Dc. Ciò ha reso possibile la nuova ipotesi di governo delle forze di sinistra.

Ma rompere un'alleanza non vuol dire automaticamente aver rotto un sistema di potere.

Oggi l'originalità dell'esperienza calabrese sta proprio in ciò: un governo della Regione che deve continuamente esprimersi innanzitutto come opposizione al sistema di potere.

Uno scontro continuo tra

potere criminale e potere democratico; tra potere regionale ed i tanti poteri paralleli espressione dell'uso centralizzato dello Stato da parte della Dc. Dallo scioglimento dei consorzi di bonifica, al commissariamento di alcuni nuclei industriali; dalla legge per l'organizzazione degli uffici, a quelle per la trasparenza negli appalti e per la salvaguardia del territorio; è una precisa scelta di campo contro la mafia e contro l'affarismo politico-mafioso. La crisi della giustizia in Calabria (come ha ancora una volta ribadito il Csm nei giorni scorsi) deriva da evidenti carenze dello Stato incapace di misurarsi all'altezza della sfida lanciata dalle cosche.

In Calabria lo scontro è oggi furibondo. La reazione degli interessi appena intaccati dall'azione della Giunta regionale non va tanto per il sottile e sembra disposta a qualsiasi avventura pur di non perdere terreno e posizioni. Emergono con chiarezza inquinamenti mafiosi dentro il partito della Dc (il caso più eclatante è Cioia Tauro). Per far cadere la Giunta emerge proprio in questi giorni una sapiente strategia messa a punto a tavolino; il tavolo è quello del sottosegretario alla presidenza del

Consiglio dei ministri on. Riccardo Misasi isolare la Giunta regionale; utilizzare strumentalmente l'allarme sacrosanto per l'esplosione della violenza fino a far dire che la mafia in Calabria si rafforza perché la Giunta è di sinistra. E pur di incuneare questo dubbio tremendo è diventato funzionale anche 2, 3, 4 morti al giorno. Altrimenti perché il governo non interviene tempestivamente? Né è un caso che tutte le decisioni che si riferiscono alla Calabria siano bloccate dal decreto per Reggio, alle fabbriche di Crotona, al porto, all'area industriale di Gioia Tauro, al piano telematico Vanno avanti, invece, i provvedimenti relativi alla megalomane a carbone ed agli F-16 osteggiati da gran parte della Calabria, ma sponsorizzati come occasione d'affari da alcuni uomini del governo. Un segnale ulteriore agli ambienti affaristico-mafiosi. E' ormai fin troppo legittimo il sospetto che a Roma accanto alle tradizionali sottovalutazioni, vi sia chi pensi di utilizzare cinicamente quanto in Calabria accade. Come se il rafforzamento dei poteri criminali potesse essere usato per stroncare i tentativi di costruzione di un nuovo potere democratico.

Oggi, quindi, il nostro allarme è altissimo giacché si in-

crociano i processi autonomi interni al potere mafioso con la volontà di rinviare del partito democristiano e con una nuova pretesa della massoneria.

La sinistra deve affrontare chiaramente un'iniziativa in grado di modificare la collocazione di quei ceti direttamente legati alla spesa pubblica (professori, imprenditori, amministratori locali, ecc.) che connotano ormai di sé la politica nel Mezzogiorno. Altrimenti c'è il rischio di rimanere dentro un circolo vizioso che può invalidare in Calabria ogni tentativo di trasformazione: più risorse, più corruzione, più affarismo politico, più occasioni per la mafia. E questa dunque la sfida, riqualificare la «risorsa» politica chiamando a raccolta tutte le energie sane per alimentare una nuova civiltà in grado di delineare un nuovo disegno riformatore. E' questa la nuova frontiera su cui si misura la capacità della sinistra di costruire un'alternativa vera al continuismo del potere Dc. Non sembra azzardato, come nel 1970, sia pure in condizioni sociali e politiche profondamente diverse, e in discussione la prospettiva democratica per la Calabria. Proprio nel momento in cui l'esperienza di governo delle forze di sinistra comincia a spargere segnali positivi v'è il ri-



Il centro storico di Reggio Calabria

**Finito il lungo e travagliato confronto con Roma**  
 Una gestione regionale trasparente e programmata

**Attivati fondi per 3000 miliardi**  
 Sulla spesa massima chiarezza

FRANCO POLITANO \*

Una delle critiche più frequenti alle Regioni meridionali è quella di una inadeguata capacità progettuale e di spesa. A tale critica, in genere, si accompagna la richiesta di centralizzazione degli interventi, affidando a società e ad imprese, facenti capo ai grandi gruppi pubblici e privati del Paese, la progettazione e la esecuzione delle opere pubbliche e delle reti infrastrutturali.

Così l'inefficienza amministrativa, i ritardi tecnologici e la carenza di servizi avanzati sono diventati il pretesto per manovre tendenti a tagliare fuori le istituzioni regionali e locali, a mortificare l'autonomia ed i poteri a tutto vantaggio di interessi esterni, pronti a guardare agli interessi previsti dall'intervento straordinario, dai Fio, dai Pim, dal Piano Telematico, ecc. come ad un grande «business».

Contro questa impostazione la Regione Calabria ha reagito con vigore. Nessuno nega il degrado e le disfunzioni delle istituzioni o della macchina amministrativa, né i guasti provocati da un sistema di potere basato su un intreccio sempre più stretto - tra mafia e politica e tra politica ed affari. Ma questo dato negativo della situazione non può esse-

re assunto come un dato permanente ed immutabile. In particolare, le responsabilità politiche della Dc - che ha governato il Mezzogiorno facendo un uso incontrollato, dispersivo ed arbitrario della spesa pubblica - non possono gravare come una condanna politica sulle regioni meridionali, soprattutto su alcune, decretandone un avvenire di dipendenza economica e di subordinazione alle scelte e alle convenienze dei grandi potentati del Nord.

La Giunta regionale di sinistra - partendo da questa valutazione - si è, dunque, resa artefice di un'operazione politica tendente a rendere visibili i termini dello scontro politico e della questione morale in Calabria, a rompere la continuità di un sistema politico di potere incentrato sulla Dc, a recuperare in pieno e a valorizzare il ruolo autonomo e democratico della Regione in una politica di programmazione e di sviluppo produttivo.

L'esperienza di sinistra in Calabria si è caratterizzata per aver posto il problema di un diverso rapporto Stato-Calabria. Per aver dimostrato una notevole capacità di mobilitazione delle risorse finanziarie e per aver avviato un coordinamento - che non c'è mai

stato - tra interventi ordinari, straordinari e comunitari. Si è manifestata, inoltre, una capacità progettuale tale da richiedere un lavoro di selezione dei numerosi progetti presentati e una scelta tra quelli più coerenti con le linee dei piani territoriali e di settore.

È possibile, ora, attivare i fondi delle prime due annualità dell'intervento straordinario (circa 2000 miliardi) mentre è stata già programmata la terza annualità. È stato firmato il contratto con la Cee per rendere disponibili i primi 300 miliardi del Pim. È stato deliberato il Fio '88 con un programma di intervento che ammonta a 400 miliardi. Sono state sbloccate le procedure per attivare la prima tranche di 300 miliardi del Piano telematico, sulla base di un chiaro coinvolgimento della Regione nella definizione delle scelte. Su flussi di spesa deve esserci la massima chiarezza e la Giunta, a tal proposito, intende attivare un punto d'incontro che veda la presenza di imprese, associazioni ed ordini professionali.

Si tratta ora di superare i ritardi accumulati dal governo nell'attuazione dei contenuti innovativi della legge 64 che riconoscono il ruolo delle autonomie locali e l'esigenza di una profonda ristrutturazione degli enti di promozione e di servizio. Si tratta, altresì, di approvare senza ulteriori indugi, la legge Calabria e di convertirla in legge e di decretare su Reggio.

Il lungo e travagliato confronto con il governo, dunque, non è stato inutile e - di fronte alla gigantesca mole di finanziamenti - appare in tutto il suo valore l'azione della Giunta per la trasparenza e la programmazione come elementi di garanzia e di correttezza nella gestione della spesa.

\* Vicepresidente della Giunta regionale calabrese



Tessitura a mano di tappeti e ceramica, due produzioni artigianali calabresi di grande pregio. Qui sopra, ceramiche di Seminara conservate al museo etnografico di Palmi.

## Un settore produttivo di grande rilevanza nell'economia regionale

### Artigianato: vitalità nella tradizione

Trentamila aziende, una forte incidenza sull'economia regionale, la coniugazione di tradizione e innovazione tecnica: sono i dati essenziali dell'artigianato calabrese che fonde in sé i caratteri delle varie dominazioni con i modernismi tecnologici per «sfondare» il muro regionale e proporsi oltre i confini di casa. Particolarmente di pregio alcune lavorazioni tessili e ceramiche.

L'artigianato in Calabria, circa 30.000 imprese, ha dimostrato una forte vitalità che ha consentito al settore, pur conservando le antiche tradizioni, di innovare le sue tecniche produttive, di uscire dal mercato regionale per cercare nuovi spazi in quello nazionale.

E' una fonte produttiva che si richiama a grandi tradizioni, che dimostra spirito di iniziativa, pur nei dati apparentemente controversi: negli ultimi dieci anni, infatti, è continuato il calo (quasi il 40%) nella fascia di imprese con 1-2 addetti; ma si è invece registrato un aumento nella fascia dei 3-9 addetti ed uno ancor più sensibile nella fascia dei 10-49 addetti. Ciò ha consentito il mantenimento dei livelli occupazionali e, nel contempo, nuove professionalità e capacità produttive e commerciali.

La dimensione media delle imprese è così salita di 2,3 punti; la fascia occupazionale (1-9 addetti) dell'artigianato

poco onesti con coperture e compiacenze da parte di funzionari regionali.

Solo di recente si è rimesso ordine nella formazione professionale delegandola alle Province; tuttavia non c'è ancora corrispondenza tra le ingenti risorse finanziarie investite ed i risultati effettivi della qualificazione professionale tuttora non concepita come uno strumento flessibile, collegato al mondo che cambia, ai suoi gusti, alle leggi del mercato del lavoro.

Ma, seguiamo ora, una sorta di itinerario dell'arte minore, come viene impropriamente definito l'artigianato, che in Calabria ha tracce risalenti alle antiche culture della Magna Grecia, al periodo bizantino, romano, normanno.

Questo intreccio di culture diverse trova nelle abili mani degli artigiani e nella loro inventiva forme di espressione classicheggianti tanto nella lavorazione dei metalli pregiati (oro, argento) quanto in quella dei materiali poveri (ceramica, rame, ferro).

Di rilievo internazionale è la conservazione a Bisignano della produzione di strumenti musicali a corda (liuti, chitarre, violini) tramandata da generazioni di abili artigiani; importante per l'influenza delle dominazioni turche è l'arte dei tappeti di loggia orientale che si esercita in numerosi centri costieri dello Jonio e del Tirreno e negli immediati entroterra: da Carliati a San Giovanni in Fiore, da Longobucco a Bocchigliero, da Campana a Crucoli.

Coperte ed azzati, lavorati su antichi telai casalinghi, ma anche biancheria e ricami, vengono prodotti in tutta la regione e, particolarmente, a Mesoraca, Tiriolo, Badolato, Centrache, Fabrizia, Gerace, Casignana, Melito, Dellianova, Seminara, Polistena, Rombiolo, Vibo, Filadelfia, Maida, Nocera, Cerzeto.

Oggi, la lavorazione prevalente è il cotone, il lino, la ginestra e, scarsamente, la seta dopo la decadenza della bachicoltura (molto diffusa sino agli inizi del secolo) nel vallo di Cosenza, a Reggio, Villa San Giovanni, Nicastro e Paola.

L'arte del tappeto orientale è ancora viva a San Giovanni di Gerace; a Tiriolo e Badolato vengono lavorati i «vancavolani» in seta e lana (scialli con disegni a strisce, stretti e lunghi). A Longobucco la tessitura costituisce una componente essenziale dell'economia dell'antico centro montano: vengono lavorate la seta cruda, il cascame di seta, un derivato della ginestra e, in parte, la lana per realizzare tappeti, coperte, copriavvolli, ma, soprattutto, corredi nuziali di alto valore.

Nelle comunità interne, particolarmente in provincia

di Reggio Calabria, con i cascame di stoffa si fanno le «pezzare» (tappetini e copriavvolli) dai colori vivaci e contrastanti.

Questo settore è esclusivo appannaggio delle donne che sono anche artefici della lavorazione stagionale delle ceste di varie misure, oggi in calo per l'avvento della plastica nel campo degli imballaggi. Sopravvive, specie a Spezzano della Sila, l'impagliatura dei fasci.

Nella lavorazione della ceramica si fondono forme arcaiche e simboliche, maschere, oggetti di uso quotidiano dove la fantasia e l'estro si sbizzarriscono in forme e colori. Molto nota, per la vivacità dei colori, la produzione di Seminara con le sue maschere ispirate al teatro greco, con il «riccio» una sorta di bottiglia a punte aguzze, i «babbaluti» bottiglie antropomorfe spesso a simbologia fallica, le bottiglie a ciambella con il centro vuoto a simboleggiare la fertilità, il «gabbacumpare» una bottiglia con molti fori che rende assai difficile il bere senza bagnarsi.

A Roccella la lavorazione della ceramica è lineare e grezza; a Gerace è di notevole valore soprattutto la formazione di quadretti-formelle che si richiamano ai Pinakes, raffigurazioni votive dedicate a Persefone dea protettrice dell'antica Locri. Di recente innovazione, è già affermata, è la lavorazione del vetro artistico a Bagnara e a Peiloro.

## Impresa

# Michele Grandinetti

Via Nazario Sauro, 12 - 88046 Lamezia Terme  
 Tel. 0968/27697 - 22032 - 23271

Via della Mercede, 42 - 00187 Roma  
 Tel. 06/3615038

cinquestelle

Via Caravaggio, 4  
 MILANO  
 Tel. 02/433889

vuellesette

produzioni televisive cinematografiche teatrali

Via C. Colombo  
 LAMEZIA TERME  
 Tel. 0968/23259-441444